Mentre la situazione nel Medio Oriente resta esplosiva

ALLARME IN USA PER L'IMPEGNO TOTALE DI NIXON CON ISRAELE

Un editoriale del New York Times: «Il candidato repubblicano enuncia una politica che contrasta con la ricerca della pace» — Rusk smentisce le promesse di Humphrey per il Vietnam — Ted Kennedy appoggerà il candidato ufficiale

WASHINGTON 10

In un editoriale intitolato «La politica di Nixon per il Medio Oriente» il New York Times esprime oggi il suo allarme per le dichiarazioni fatte dal candidato repubblicano equivalenti ad un «impegno totale» a favore di Israele e avverte che il corso invocato da Nixon è in diretto contrasto con le chances di pace nel Medio Oriente. Nixon scrive il giornale «ha enunciato per il Medio Oriente una politica suscettibile di diminuire le possibilità di pace e di accelerare al contrario la corsa agli armamenti in una zona esplosiva anzi già esplosa. È una politica quella di Nixon che avrà anche l'effetto di diminuire lo spazio di manovra diplomatico».

Come è noto Nixon in un crescendo di dichiarazioni a favore dello Stato sionista ha affermato che l'interesse nazionale americano coincide con il mantenimento [illegible] superiorità militare [illegible] Egli ha chiesto pertanto che il governo di Washington consenta a fornire agli israeliani i modernissimi aerei Phantom F 4 [illegible] attualmente impiegati nel Vietnam e altre armi di primo ordine.

Nel suo editoriale il New York Times richiama l'attenzione del pubblico sul «pericolo» insito in posizioni [illegible] pericolo [illegible] altri fattori [illegible] appoggio elettorale al candidato [illegible] diffusa nell'opinione pubblica per l'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente per l'inesistenza di prospettive di pace e per il prezzo [illegible] elettori ebrei può comportare. Ma il giornale tra cura di osservare che anche il candidato democratico Hubert Humphrey ha [illegible] quello auspicato da Nixon. Anche [illegible] Phantom [illegible] da considerazioni [illegible] d'altra parte [illegible] dato luogo all'aggravamento [illegible] l'anno scorso è tuttora [illegible] il fattore che [illegible] urgenti [illegible] di eludere gli impegni della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre per una soluzione pacifica del conflitto.

Oggi nel secondo dei suoi articoli sulla politica estera americana pubblica [illegible] ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU [illegible] Goldberg afferma la necessità di una soluzione pacifica anche in considerazione del fatto che [illegible] la situazione medio orientale resta grave e non vi è alcuna garanzia che il confronto diretto tra URSS e Stati Uniti evitato nel giugno 1967 non si verifichi questa volta. Goldberg espone poi quello che egli definisce un piano per la soluzione del conflitto ma che è di fatto un piano per la ratifica di gran parte delle conquiste territoriali israeliane. Gli Stati Uniti egli scrive dovrebbero «ammonire» l'URSS contro l'eventualità di «una Cecoslovacchia medio orientale» e invitare gli arabi a modificare radicalmente le loro posizioni «in considerazione del fatto che come la Cecoslovacchia sta a dimostrare non è nel loro interesse avere legami con i russi». A Israele Goldberg chiede invece soltanto e molto genericamente di «non mostrare più delle qualità di giustizia lungimiranza e magnanimità che sono sempre essenziali per arrivare ad una pace duratura».

Scendendo nei dettagli Goldberg propone 1) concessioni territoriali a Israele da parte della Giordania e della Siria ferma restando l'annessione di Gerusalemme da parte dello Stato sionista 2) una riconciliazione tra i diritti territoriali della RAU nel Sinai e il diritto di Israele alla libera navigazione nel Canale di Suez e negli Stretti di Tiran 3) l'annessione di Gaza a Israele 4) una «soluzione umanitaria» del problema dei profughi palestinesi basata su «un giusto compenso e una ragionevole misura di rimpatrio compatibile con le legittime esigenze di sicurezza di Israele». Il «giusto compenso» dovrebbe essere fornito ai profughi anche a spese degli Stati arabi. Inutile dire che anche Goldberg è per la fornitura dei Phantom a Israele.

Per quanto riguarda il Vietnam vi sono gli echi delle recenti prese di posizione del senatore Mansfield del senatore Fulbright e dello stesso Goldberg ma Johnson e il «suo» candidato Humphrey stanno già manovrando per riassorbire le istanze a favore di una soluzione pacifica. Humphrey parlando a Denver nel Colorado ha stupito ieri i suoi ascoltatori con l'affermazione che egli «non ha difficoltà ad accettare la relazione di minoranza sul Vietnam presentata alla Convenzione di Chicago» relazione che chiede la fine incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del nord. Lo stupore è del tutto legittimo se si tiene conto del fatto che a Chicago la macchina del partito e i sostenitori di Humphrey si sono battuti a fondo e con successo per evitare ogni impegno su questo terreno. La ben nota inattendibilità del candidato alla vice presidenza trova comunque sempre nuove conferme.

Ieri a Filadelfia egli si era spinto fino a promettere agli elettori che i soldati americani torneranno a casa «entro pochi mesi» oggi il segretario di Stato Dean Rusk lo ha clamorosamente smentito dinanzi alla Commissione esteri del Senato dove ha affermato che «non si può fissare alcuna data senza tener conto dei colloqui di Parigi e della situazione militare».

Humphrey ha comunque segnato oggi un punto a suo attivo: il senatore Edward Kennedy fratello del presidente e del candidato presidenziale assassinato ha dichiarato di ritenere che egli sia «in grado di fornire i piani e i programmi di cui vi è bisogno per far progredire il paese». Kennedy ha aggiunto che tornerà prossimamente sull'argomento.

Ancora per il Vietnam la cronaca politica registra prese di posizione antigovernative di personalità che hanno avuto un ruolo più o meno ampio nella ricerca della pace. I giornalisti William Baggs e Harry Ashmore che si trovavano a Hanoi in «missione personale» nel marzo scorso quando Johnson annunciò la limitazione dei bombardamenti criticano duramente in un libro («Missione a Hanoi») il fatto che la Casa Bianca abbia mantenuto e mantenga la «pericolosa e forse fatale» richiesta di una «reciprocità» in cambio della sospensione totale. A loro volta i professori Howard Zinn Douglas Dowd Johnathan Mirsky e Marlyn Young (rispettivamente dell'Università di Boston della Cornell del Dartmouth College e della Università del Michigan) sono rientrati da Parigi dove si sono incontrati con i negoziatori vietnamiti. Al rientro si sono fatti interpreti della «delusione» di questi ultimi per l'insabbiamento della trattativa e di un ennesimo richiamo al fatto che soltanto la cessazione completa dei bombardamenti può sbloccare la situazione.

FILADELFIA — Pioggia di coriandoli per il senatore Hubert Humphrey candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti (a sinistra) durante una visita a Filadelfia. Accanto a Humphrey che sta cercando di «rinfrescare» la sua immagine, è il senatore Joseph Clark, uno dei parlamentari democratici che in passato hanno chiesto la fine dei bombardamenti sul Vietnam (Telefoto AP-«l'Unità»)

Cresce di nuovo la grave tensione nel Medio Oriente

La stampa egiziana: è imminente una azione aggressiva israeliana

Tono minaccioso dei giornali di Tel Aviv - Una cintura di rigido controllo degli occupanti intorno a Gerusalemme - Il capo della missione dell'ONU sul canale di Suez

IL CAIRO 10

Il generale Odd Bull capo della missione dell'ONU nel Medio Oriente, che era giunto al Cairo ieri si è recato oggi lungo il canale di Suez per prendere visione personalmente degli effetti degli indiscriminati bombardamenti israeliani di domenica scorsa contro Suez e Ismailia.

Il governo egiziano ha provveduto a trasmettere a Bull tutte le copie dei comunicati militari pubblicati nel corso del conflitto a fuoco ed ha chiesto al generale, attraverso il sottosegretario agli esteri copia del rapporto degli osservatori dell'ONU sul grave scontro di domenica.

«Al Ahram» parla oggi della grave tensione politica e militare esistente nel Medio Oriente e aggiunge che «la esperienza del passato ha mostrato che il ricorso di Israele all'ONU è solo una cortina fumogena che indica che una nuova gravissima azione aggressiva è imminente. Ma lo scontro di domenica — conclude il giornale del Cairo —, in cui gli israeliani hanno ammesso di aver subito perdite considerevoli dimostra che l'Egitto ha ora recuperato la sua forza militare ed è in grado di rispondere a qualsiasi attacco con forza moltiplicata».

Alle perdite israeliane già annunciate ieri va aggiunta, come informa oggi un altro quotidiano del Cairo, «Al Gumhurya», quella di un ricognitore abbattuto dalla contraerea egiziana sul cielo di Suez.

Il polso della situazione, che viene definita grave da «Al Ahram», viene dato anche dal giornale del pomeriggio di Tel Aviv, «Maariv» il quale dopo aver espresso la «profonda delusione» israeliana per le decisioni del Consiglio di Sicurezza e dopo aver ribadito le accuse ormai note al l'ONU, afferma minacciosamente che questa situazione conduce «a un diretto confronto tra Israele e l'Egitto. Lo esercito israeliano guidato dal governo, sceglierà il tempo, i luoghi e i mezzi per eliminare qualsiasi desiderio egiziano di trasformare la linea di cessazione del fuoco in una linea di fuoco».

Le notizie che giungono da Tel Aviv indicano però che alla tracotanza diffusasi dopo la vittoria del giugno 67 sta subentrando una certa ansia: colpi che i «commandos» dei patrioti palestinesi portano fin nel centro della stessa Tel Aviv, le perdite subite domenica dall'esercito di occupazione del Sinai sono fatti che richiamano alla dura realtà.

Oggi le forze di occupazione israeliane hanno creato intorno a Gerusalemme una fitta serie di sbarramenti stradali a varie distanze dalla città. Rigorosissimi controlli vengono eseguiti ai posti di blocco. È stata revocata ai sindaci delle città della Cisgiordania occupata la facoltà di rilasciare permessi di andata e ritorno per Gerusalemme dove in poi sarà soltanto il comando militare israeliano a controllare il traffico.

Un nuovo scontro a fuoco si è avuto a sud del Mare di Galilea fra soldati giordani e israeliani. Si è appreso infine da Beirut che il movimento di liberazione palestinese «Al Fatah» ha rivendicato la responsabilità dell'attentato condotto il 4 settembre scorso a Tel Aviv.

PARIGI

In agitazione gli studenti Chiusa la facoltà di legge

Incidenti con i poliziotti in borghese mandati all'interno dell'Università in occasione degli esami - Manifesti nel quartiere latino e protesta dell'UNEF

PARIGI 10

Gli ambienti studenteschi parigini sono in agitazione per il moltiplicarsi degli incidenti nelle sedi delle varie facoltà universitarie in occasione degli esami.

L'ultimo incidente è avvenuto poco prima di mezzogiorno nella facoltà di scienze dove uno studente che fotografava l'interno di un'aula da una finestra è stato percosso da un poliziotto in borghese. Il poliziotto è stato inseguito da studenti ed assistenti ma è riuscito a dileguarsi.

Successivamente il prof. Zamansky decano della facoltà si è rifiutato di ricevere una delegazione di studenti e assistenti che intendevano protestare contro la presenza di poliziotti in borghese all'interno della facoltà.

Il «comitato d'azione degli studenti di medicina» ha diramato un comunicato in cui si dice che «gli studenti non accetteranno l'esistenza di una polizia universitaria». Si denuncia inoltre la decisione del governo di far occupare la facoltà e i suoi dintorni da poliziotti in borghese al momento degli esami.

Lo stesso comunicato precisa che «tre studenti in medicina sono stati feriti all'interno della facoltà» e che «altri sono stati sospinti e fatti cadere sui gradini delle scale».

Nel pomeriggio per ordine delle autorità è stata chiusa la facoltà di legge di Parigi dove gli studenti volevano indire una riunione nonostante il divieto del ministero dell'educazione nazionale.

Sui molti muri del quartiere latino erano stati affissi dei manifesti sui quali si leggeva: «La parola spetta ai lavoratori: martedì alle 19.30 vi sarà un controtelegiornale con informazioni censurate, film vietati ed un dibattito critico».

Questo pomeriggio dinanzi alla facoltà di legge si erano formati capannelli di studenti che discutevano con animazione ma non vi è stato nessun incidente.

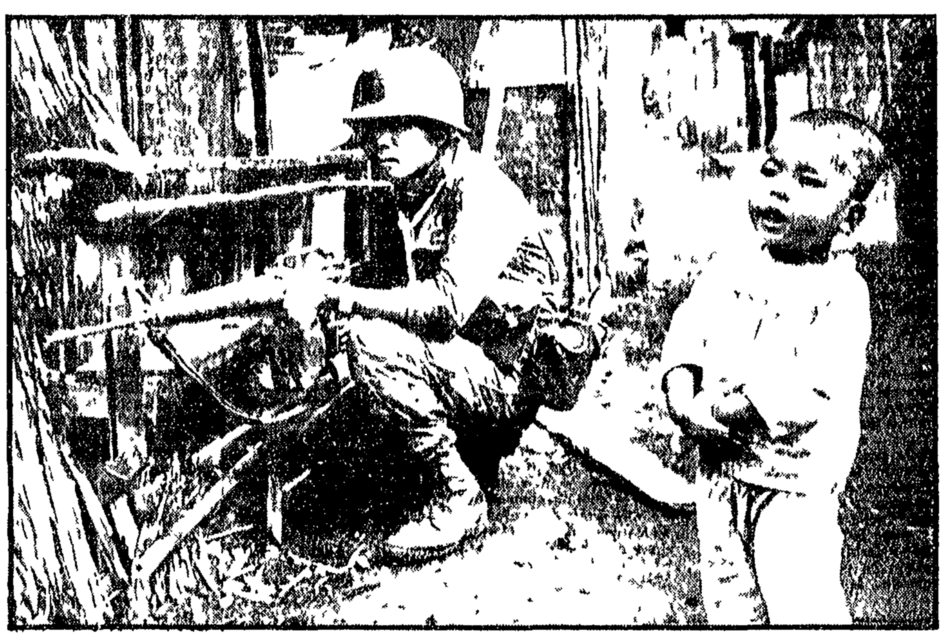
Gli studenti avevano già tentato il 5 settembre scorso di indire una manifestazione del genere con la partecipazione dei giornalisti recentemente licenziati dalla radiotelevisione francese. La polizia aveva vietato la manifestazione che fu perciò annullata ma gli studenti avevano annunciato che avrebbero tentato di nuovo di riunirsi stasera. Il ministero dell'educazione nazionale aveva confermato il divieto e infatti essi hanno trovato la facoltà di legge con le porte chiuse questo pomeriggio.

Intanto l'Unione nazionale degli studenti di Francia (UNEF) ha pubblicato un comunicato che critica l'atteggiamento del governo e afferma che è tale da non permettere lo svolgimento della «rentrée» nelle «condizioni auspicabili».

Il comunicato aggiunge tra l'altro: «Nel momento in cui sia il capo dello Stato che il ministro dell'educazione nazionale moltiplicano le dichiarazioni contraddittorie o complementari è più che mai necessario considerare i fatti: da una parte la polizia in divisa cede il posto nelle facoltà a quella in borghese alle guardie e ad altri fascisti dall'altra parte qualsiasi possibilità di dibattito viene negata agli studenti nei locali che sono destinati ad essi».

Il comunicato precisa che gli studenti si sono già fissati due obiettivi: «espellere i flic in borghese dai locali universitari e organizzare dovunque l'informazione e i dibattiti ai quali gli studenti hanno diritto».

CU CHI (Sud Vietnam) — Una madre con suo figlio in braccio ed altri bambini attendono fuori delle loro capanne che i soldati USA abbiano finito le perquisizioni per tentare di trovare soldati dell'FNL



HOC MON (Sud Vietnam) — Un bambino osserva un soldato collaborazionista che fucile alla mano partecipa ad un'operazione anti vietcong che viene condotta nelle case del villaggio, a pochi chilometri da Saigon

Un commento del giornale di Hanoi «Nhandan»

I colloqui di Parigi bloccati dall'ostinazione di Washington

116 bombardamenti sul Nord - Attacchi dal mare - Combattimenti a ridosso della zona smilitarizzata Successi del FNL riferiti dall'agenzia della RDV - Propagandistico ritiro di un reggimento di marines

HANOI 10

I colloqui ufficiali tra la RDV e gli Stati Uniti a Parigi si trovano sino ad oggi in un vicolo cieco a causa dell'ostinazione del governo americano, scrive oggi in un commento politico il giornale «Nhandan».

«Negli incontri di Parigi noi abbiamo dimostrato buona volontà e un atteggiamento [illegible] — sottolinea il commento. Il nostro popolo ama la pace ma deve trattarsi di una pace autentica in condizioni di indipendenza. Se gli Stati Uniti vogliono «raggiungere la pace» come dice abitualmente il governo americano, essi debbono cessare senza alcuna condizione i bombardamenti e tutti gli altri atti militari contro la RDV. Soltanto allora diverrà possibile discutere altri problemi che creeranno le condizioni per la soluzione pacifica del problema vietnamita sulla base del rispetto dei vitali diritti nazionali del popolo vietnamita.

La posizione del nostro popolo — dice il commento — è [illegible] equa ed assolutamente chiara. Si tratta dei quattro punti del governo della RDV e del programma politico del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. La posizione del governo della RDV e del FNL del Vietnam del Sud coincidono con i principi fondamentali degli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam. La giusta posizione del nostro popolo risponde agli autentici interessi del popolo americano ed alle aspirazioni dei popoli del mondo. È proprio per ciò che l'opinione pubblica mondiale dà un sostegno di giorno in giorno più forte alla nostra posizione e si oppone con sempre maggiore forza all'ostinata politica degli Stati Uniti».

L'opinione pubblica — dice il commento in conclusione — chiede al governo americano di mutare il proprio atteggiamento ai colloqui di Parigi affinché questi possano condurre a determinati risultati.

* * *

SAIGON 10

Il tempo va schiarendosi sul Vietnam del Nord e gli aerei americani hanno ripreso i loro attacchi terroristici. Nelle ultime 24 ore le incursioni effettuate sono state 116 e i piloti USA pretendono di aver colpito 60 imbarcazioni fluviali 22 camion e una quantità di «depositi». Agli attacchi aerei si sono aggiunti i cannoneggiamenti dal mare a opera del cacciatorpediniere «Berkeley» e dell'incrociatore «Harwood». Anche nel sud i B 52 sono stati particolarmente attivi.

Sul fronte terrestre l'unico combattimento di un certo rilievo si è verificato quasi a ridosso della cosiddetta zona smilitarizzata nei pressi di un avamposto americano chiamato «Rockpile». Gli americani sostengono di aver avuto soltanto cinque morti e 23 feriti. L'artiglieria del FNL ha colpito per la prima volta in pieno giorno postazioni USA e del regime fantoccio nelle provincie di Quang Tri e di My Tho.

Ad Hanoi intanto l'agenzia VIA ha fornito il resoconto di una serie di scontri svoltisi in varie località del Vietnam del Sud in agosto e settembre sui quali le fonti americane o hanno taciuto o hanno fornito informazioni del tutto inesatte. Nella provincia di Quang Nam scrive la VIA in tre giorni di combattimento dal 5 al 7 settembre le forze del FNL hanno posto fuori combattimento cioè hanno ucciso ferito o fatto prigionieri 427 soldati nemici (americani e collaborazionisti).

Nella provincia di Quang Ngai il 22 agosto i partigiani hanno compiuto attacchi fulminei contro 11 postazioni nemiche mettendo fuori combattimento circa 300 nemici. Il 29 agosto hanno attaccato un campo di truppe americane a sette miglia da Huè mettendo fuori combattimento 151 soldati distruggendo 12 cannoni, abbattendo un elicottero e dando fuoco a alcuni depositi. Negli ultimi 10 giorni infine il FNL in provincia di Mitso ha messo fuori combattimento 1640 nemici ha fatto saltare 38 autoblindo da trasporto ha affondato 4 imbarcazioni militari e ha abbattuto o danneggiato a terra 7 aerei USA.

A Saigon le misure adottate dagli americani in previsione della presunta prossima offensiva del FNL hanno creato caos e terrore. I motociclisti e autisti vengono sistematicamente fermati per controllare la loro identità e ciò provoca grossi ingorghi. Agli incroci stradali spesso i marines sparano sugli automobilisti per fermarli. I papaveri del regime fantoccio si muovono solo protetti da decine di uomini a bordo di jeep. Con gran clamore propagandistico il comando americano ha annunciato oggi l'inizio della partenza dal Vietnam del Sud di 5.000 uomini che compongono il 27° reggimento dei marines. Si tratta di una misura destinata a gettare fumo negli occhi nel senso che vorrebbe dimostrare che gli USA cominciano a sentirsi più sicuri. Sul piano militare essa non ha alcun peso perché l'unità destinata al rimpiazzo la prima brigata della quinta divisione meccanizzata di fanteria era già giunta a Danang il 31 luglio scorso. Complessivamente gli americani continuano a mantenere nel Vietnam del Sud 533.000 uomini ai quali sono da aggiungere i 35 mila marines imbarcati sulla Settima Flotta che incrocia nel golfo del Tonchino.

Contatti Cina-India per le frontiere?

NUOVA DELHI 10

L'insistenza della signora Gandhi nel dichiarare che il governo indiano è pronto a trattare con la Cina popolare in un'atmosfera adeguata e in adeguate circostanze ha fatto nascere nei circoli politici l'ipotesi di eventuali cambiamenti nella politica cinese verso l'India.

Per la seconda volta ieri a Calcutta (la prima volta fu nel la conferenza stampa ai corrispondenti esteri il 5 settembre scorso) il premier indiano ha detto ai giornalisti che il suo governo è pronto a trattare con la Cina popolare «in circostanze idonee».

Alla domanda di un giornalista quando queste circostanze potrebbero determinarsi la signora Gandhi ha risposto: «Non sono un astrologo e posso solo sperare che queste circostanze si realizzino».

L'India ha come è noto una vertenza di frontiera con la Cina che occupò alcune zone contese nell'autunno del 1962.

Ad Algeri dal 13 al 16 il vertice dei capi di Stato dell'OUA

ALGERI 10

(Ig) — È continuata oggi la undicesima sessione del consiglio dei ministri degli esteri dell'Organizzazione dell'Unità Africana. Viene confermato che il vertice dei capi di Stato e di governo dell'OUA si terrà ad Algeri dal 13 al 16 settembre. Alla riunione assisterà il segretario generale dell'ONU U Thant.

CERCASI
2 Capigruppo esperti conduzione venditori
5 Venditori esperti diffusioni domicilio
8 Giovani dinamici da inserire nella propria rete di vendita
OFFRESI
Dopo corso di addestramento — retribuito — adeguata sistemazione economica.
Rivolgersi a Edizioni del Calendario
Via S. D'Orsenigo, 25 - MILANO